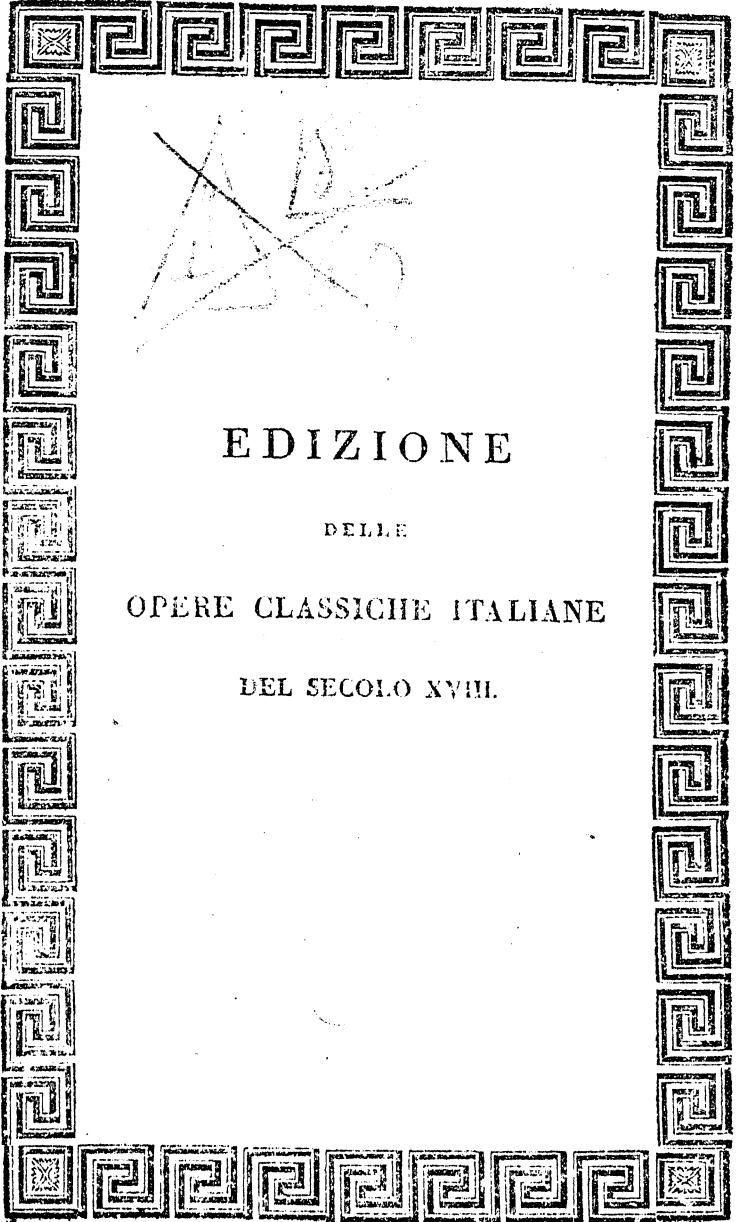


102400



EDIZIONE

DELLE

OPERE CLASSICHE ITALIANE

DEL SECOLO XVIII.



~~57-3-3~~

250-5--

VERONA
ILLUSTRATA

VOL. II.

~~VERONA~~
VERONA
ILLUSTRATA

76

DI

924 SCIPIONE MAFFEI

CON GIUNTE, NOTE E CORREZIONI INEDITE
DELL' AUTORE

P A R T E P R I M A

CONTIENE L'ISTORIA DELLA CITTÀ E IN GRAN PARTE ANCHE
DELLA PROVINCIA DETTA ANTICAMENTE VENEZIA DALLA
ORIGINE FINO ALLA VENUTA IN ITALIA DI CARLO MAGNO.

SEZIONE SECONDA

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXV

DELL'ISTORIA

DI

VERONA

LIBRO OTTAVO

Nel nuovo sistema principiato in Italia da Diocleziano, e stabilito da Costantino, mirabil cosa fu, come tutta questa parte, che ne' tempi antichi politicamente non era Italia, e non veniva però compresa sotto tal nome, diventasse all'incontro allor la Italia propria, e sola poi con tal nome venisse intesa. Dove ordina l'Imperador Valentiniano al Prefetto del Pretorio di promulgare una legge *per tutta Italia e per le regioni Urbicarie* (*C. Th. Si per obrept. lib. 1*), il nome di tutta Italia non abbraccia che questa Diocesi, e per regioni Urbicarie debbono intendersi le comprese da quella di Roma. Di sette provincie fu la Diocesi d'Italia composta: Venezia, Emilia, Liguria, Flaminia e Piceno annonario, Alpi Cozie, Rezia prima, Rezia seconda. Dieci ne comprese la Diocesi di Roma: Toscana ed Umbria, Piceno suburbicario, Campagna, Sicilia, Puglia e Calabria, Lucania e Bruzii, Samnio, Valeria, Sardegna,

MAFFEI, *Vol. II.*

Corsica (*). C'è avvenuto di udir talvolta, chi da curiosità era preso di sapere, perchè mai a questa parte singolarmente il nome d'Italia si trasferisse, e rimanesse distintamente appropriato. Potrebbe creder taluno che forse per l'eccellenza e ubertà e popolazione di questi paesi. Polibio, che avea viaggiato in tante parti, non dubitò d'anteporre le pianure traspadane a tutti i paesi d'Europa (*lib. 2: ἀρετῇ καὶ μεγέθει διαφέροντα τῶν κατὰ τὴν Εὐρώπην*, ec.). Per far intendere la loro abbondanza e fertilità, riferì quanto a buon prezzo ci corresse il frumento, l'orzo, il miglio, il panico e 'l vino; e quanto gran copia di ghiande da pertutto fosse, onde i porci, de' quali per li magazzini militari e per vitto comune grandissimo uso in ogni parte si facea, di qua soleano trarsi. Aggiugne poi, che la dovizia d'ogni cosa e la felicità potea ancor meglio comprendersi da questo: che chi viaggiava in queste parti, entrando negli alberghi, non pattuiva con l'oste partitamente d'ogni cosa, come altrove facevasi; ma chiedea solamente per quanto si desse alloggio e trattamento, ch'è quello che sogliam dire in oggi mangiare a pasto; e per lo più gli osti tutto ciò che occorreva, somministra-

(*) Paol. Diae. I. *Venetia a Panonia usque Addam*. II. *Liguria*. III. *Rhetica Prima*. IV. *Rhetica Secunda*. V. *Alpes Cottiae, in qua Genua*. VI. *Thuscia, in qua Roma; et Umbria, in qua Perusium et Spoletum*. VII. *Campania, in qua Capua, Neapolis*. VIII. *Lucania usque ad Praetum Siculum*. IX. *Alpes Apenninae*. X. *Emilia*. XI. *Flaminia, in qua Ravenna et Pentapolis*. XII. *Picenum*. XIII. *Valeria*. XIV. *Sannium, in qua Beneventum*. XV. *Apulia cum Calabria*. XVI. *Sicilia*. XVII. *Corsica*. XVIII. *Sardinia*.

vano per mezzo asse, ch'era la quarta parte d'un obolo, piccola moneta, e di rado eccedean tal prezzo (ή μισσαρίον). Loda Polibio ancora in queste regioni la moltitudine della gente, e la bravura, e la bellezza de' corpi, e la grandezza. Strabone (*lib. 5*: τὰ μεγέθη τῶν πόλεων καὶ ὁ πλοῦτος) per contrasegno della bontà de' terreni diede la popolazione e l'ampiezza e ricchezza di queste città, per lo che disse superare tutti gli altri d'Italia quei Romani che in esse abitavano; e disse ogni genere di frutto rendere in copia i coltivati campi, e tante ghiande avere i boschi, che da' porcini cibi di qua portati in gran parte si manteneva Roma (ἐκ τῶν ἐν τεύθειν ὑποφερβίων ἡ Ρώμη τρέφεται τὸ πλεόν). Lodò ancora la gran quantità del miglio, che per l'abbondanza dell'acque vi era, come grano che resiste, e in qualunque caso si conserva, e in penuria d'altri grani da fame assicura. L'abbondanza del vino disse conoscersi dalle botti di legno grandi come case, e notò l'affluenza della pece, della quale usi qui si facean mirabili. Finalmente *lato floridissimo dell'Italia* chiamò Tacito (*Hist. lib. 2*) quello tra l'Alpi e il Po; e *fiore dell'Italia, e sostegno dell'Imperio* abbiain già veduto come chiamò il tratto circompadano Cicerone (*Ph. 3*); e non potersi di leggeri mostrare in veruna parte colonie più insigni di quelle della Gallia cisalpina e della Venezia, disse il Geografo (*Strab. lib. 5, init.*). Ove si dà vanto Paterecolo (*lib. 2*) d'aver ne' suoi militari ufizj veduto le congratulazioni fatte a Tiberio per tutte le Gallie, e per la parte d'Italia cele-

bratissima, non d'altra si può intendere che di questa, e distintamente della Venezia, ov'era stato Tiberio più volte per occasione delle guerre co' Reti, e co' Pannoni e co' Dalmati.

Ma con tutto questo non è da pensare che quinci nascesse il denominare specialmente Italia questa parte di essa, quasi prevalessse a quella dov'era Roma. Osserviamo adunque prima d'altro, come l'intender con nome d'Italia queste parti, e così chiamarle talvolta assolutamente, non incominciò solamente con la costituzione delle due Diocesi, come vien creduto, ma molto avanti. Nazario scrive di Costantino (*cap. 27*), che *l'aver ricuperata l'Italia* con la vittoria di Verona gli fece strada a liberar Roma. Vopisco dice che i posterì di Probo abbandonaron Roma, e *in Italia* presso Verona, ed intorno al Benaco ed al Lario si allogarono. Plinio il giovane (*lib. 1, ep. 14*) lodando Aciliano, *patria*, dice, *gli è Brescia in quella nostra Italia, che molto ritiene e conserva ancora dell'antica modestia, parsimonia e semplicità*. Gellio, che scrivea in Roma, afferma (*lib. 20, c. 20*) d'aver veduti in Italia certa sorte di serragli fatti con tavole di quercia. Tacito (*Hist. lib. 2*), narrata la tranquillità di Roma nella guerra di Vitellio, passa a dire che l'Italia era fra tanto lacerata miseramente, perchè i soldati ogni sceleraggine commetteano in queste nostre colonie. Dove dice Plinio che il Benaco è un lago d'Italia, e che il pioppo è albero d'Italia, e in più altri simil passi, sembra non intendere altramente. Osservisi poi che dagli Scrit-

tori medesimi tutti questi paesi vengono altre volte indicati col nome d'*Italia traspadana*, come può vedersi frequentemente; talchè il solo Plinio così gli nomina forse dieci volte. L'abbiam veduto anche in una lapida, e vi abbiamo altresì veduto *l'una e l'altra Italia*, per dir traspadana e cispadana. Abbiassi però per certo che dall'uso di così chiamar questo tratto, venne poi quello di lasciar per brevità la seconda parola, e di dire *Italia* solamente, sottintendendo traspadana, o circompadana: in questo senso Diocesi d'*Italia* fu detto. Non si vuol tralasciare che il nome d'*Italia* fu singolarmente qualche volta appropriato alla Venezia nostra: così veggiam che fu fatto, quando al Soprastante della cassa publica ch'era in Milano, si diede nome di *Preposto de' tesori nella Liguria*; e al Soprastante di quella ch'era in Aquileia, si diede nome di *Preposto de' tesori nell'Italia*, come nel catalogo delle Dignità dell'Imperio apparisce.

Non ha l'antica Geografia division dell'*Italia* più universale e più determinata di questa in diecisette regioni o provincie che abbiam poco fa recitate. Non ne hanno con tutto ciò fatto caso i dotti Geografi, per essere stata fissata nel secol basso; ma per descriver l'*Italia* secondo le sue massime variazioni, tre distinzioni, cioè in Antica, Mezzana e Moderna, non bastano, e in più facce converrebbe metterla dinanzi agli occhi. Sarebbe da rintracciar prima quanto si può della prima Italia, vale a dire di quel tempo che Varrone chiamò *Oscuro*, ed anche per la mischianza delle fa-

vole *Favoloso*. L'Italia fu allora Etrusca e Pelasga. Potrebbero raccogliere i pochi nomi geografici che o negli Autori o ne' monumenti ne son rimasi. Tito Livio, a cagion d'esempio, ci ha conservato quello d'Adarnaham nell'Etruria, e quelli d'Anxur e di Camars, che a' tempi de' Romani furono poi *Clusium* e *Terracina*. Sono di quella schiatta Arezzo, che fu Arez (אֵרֶץ), Artena, Hadria, Aruns, onde i nostri Arusnati, Arnon (אֶרְנוֹן), fiume anche della Moabitide, ed altri. Come la Geografia è un occhio dell'Istoria, così questi nomi, ed altri che si scoprissero, potrebbero servire di sicura scorta a rintracciar l'origine de' primi che ad abitar l'Italia sen vennero. In tal prima descrizione sarebbe da partir l'Etruria di mezzo in dodici parti, in dodici parimente quella di là dal Tevere, e in altre dodici, per autorità di Strabone (*lib. 5*), quella di qua dall'Apennino: già che gli Etrusci in ogni luogo ove si portarono, così si divisero; ben con ciò dimostrando il patrio istituto, e di venire da quelle parti dove in dodici tribù s'erano divisi i discendenti d'Ismaele figliuol d'Abramo, e in altre dodici quei di Giacobbe. Della parte di qua il nome di Felsina ci ha conservato Plinio (*lib. 3, c. 15*), che a' tempi Romani fu *Bononia*. Sarebbe da far riflessione ancora ai molti nomi di luoghi e di popoli ch'ei dice più volte erano già da gran tempo mancati e distrutti: cinquanta tre ne recita, ch'erano stati solamente nel Lazio antico, e de' quali orma non v'era più (*lib. 3, c. 5: interiere sine vestigiis*). Non si dovrebbe ancora lasciare inos-

servato Solino (*cap. 7*). Ma città, o genti Pelasghe debbonsi creder quelle che in monete anteriori ai tempi Romani fanno i lor nomi in caratteri Latini, quali esser gl'istessi che quei de' Pelasghi, si è da noi mostrato trattando degl'Itali primitivi. Sibari altresì e altre Greche città si nominano in Plinio e in altri, come già da immemorabil tempo svanite. Da questa parte Greci, o Asiatici popoli venuti fin nelle incognite età, furono, oltre agli Etrusci, i Veneti, o Euganei: Verona, Padova, Adria, Mantova, dovrebbero però in questa prima Italia Greca e Gallica vedersi.

Ma siccome Etrusca la prima, così potrebbe la seconda Italia, per averne sì gran parte occupata Greci e Galli, chiamarsi Gallica. Ci mostrerebbe questa lo stato suo ne' primi cinque secoli di Roma, finchè i Romani prima co' circostanti popoli, poi con altri d'Italia stettero contrastando. Questa vorrebbe partirsi per popoli: molti ne rammentano gli Storici, che se ben di piccol tratto, furon Repubbliche da se, ed ebbero lingue diverse, e i nomi de' quali maggior parte di poi si spersero. Primi cardini di tal descrizione dovrebbero essere Polibio e Tito Livio ne' primi venticinque libri. La parte di qua arebbe a compartirsi tra le otto genti Galliche, da Polibio nominate, quali cominciarono a occuparla, mentre Roma ebbe i Re, e diversamente denominarono i territorj e i paesi. In essa verso questa parte dovrebbero vedersi Brescia e Bergamo, come da' Galli fondate; i Veneti ancora vi terrebbero il luogo loro, siccome delle lor terre non lascia-

tisi mai cacciare da' Galli; e vi comparirebbero parimente i Reti, che sì gran parte de' paesi montani, fuggendo da' Galli, occuparono. Dell'altra estremità, che fu allora in gran parte Greca, molte città ci son note, e popoli di gran nome non mancano, co' quali ebbero acerbe guerre i Romani. Terza Italia dovrebbe essere la Romana, cioè dopo che alla Repubblica di Roma fu incorporata tutta. Questa è che suole intendersi col nome d'Italia antica. In questa siccome da' Romani non divisa in governi, la considerazione dee cadere partitamente su le città, le Colonie osservando, e i Municipj e le Prefetture. Rimasero bensì in varie parti gli antichi nomi delle regioni e de' popoli; ma essendo già fatta tutta l'Italia una nazione sola, e sotto gl'Imperadori anche di un'istessa condizione universalmente, alcuni di que' nomi si obliarono, altri di que' nomi si confusero. Tutta la parte di qua o fu pur ancora detta Gallia cisalpina, o Italia traspadana, e cispadana; e per distinguerne i popoli, tre principali nomi solamente si ritennero, Veneti, Insubri e Liguri *. In questa descrizione le città di nuovo fondate da' Romani dovrebbero aggiungersi, come Aquileia, Cremona, Piacenza *; e singolar cura arebbe a porsi nel segnare le più famose vie, quali per tutta Italia a tempo de' Romani si lastrarono. Potrebbe volendo mettermi un cenno della partizion d'Augusto in

* Dicono a questo passo stanno in margine dell'esemplare postillato segnate due linee verticali, forse indicanti una correzione che l'autore volesse poi fare, come abbiamo avvertito a car. 180, nota 1. — *Gli Editori.*

undici regioni, esposta da Plinio (*l. 3, c. 17*), benchè niun uso avesse. Nella prima poneasi il Lazio e la Campagna; nella seconda Puglia e Calabria; nella terza Lucania e Bruzii; nella quarta Sabini e Sanniti: la quinta comprendea il Piceno, la sesta l'Umbria, la settima l'Etruria, l'ottava i Cispadani, la nona i Liguri, la decima i Veneti, l'undecima gli altri Traspadani (*). Per quarta Italia converrebbe rappresentar la Costantiniana, che abbiain poco avanti descritta, in diciassette provincie divisa; e questa con distinta cura, per essere la più fissata e la più comune, e per dipender da essa le posteriori cose, essendosene mantenuta la notizia, e in certe materie l'uso anche ne' tempi barbari; talchè si vede in Paolo Diacono, che scrisse quasi cinquecent'anni dopo, come l'Italia pur così divideasi ancora, quando geograficamente si ragionava, nè i nomi di queste provincie in tempo de' Goti e de' Longobardi smarriti si erano punto, o cambiati. Tal divisione, benchè in più parti variasse, e mutasse i confini, e alcuni nuovi nomi di regioni ponesse in uso, nel fondo fu però l'istessa che la rappresentata da Plinio, e in undici parti parimente la vera ed antica Italia divise: ma si ampliò con tal regolazione il nome d'Italia grandemente, venendole allora attribuite l'isole grandi Sicilia, Sardegna e Corsica, che nelle anteriori età non si computa-

(*) Plin. lib. 15, c. 14: *in uno Italiae agro Veronensi nascentia*. Stando in Roma e scrivendo, cert'è chiaro che è nel senso Costantiniano, e che anche allora si dicesse Italia traspadana.

vano per Italia, ma per provincie; ed altresì i paesi Alpini con nome d'Alpi Cozie o di Rezia prima, e per ragion di governo anche una parte di Germania fino al Danubio con nome di Rezia seconda.

In capo delle diciassette provincie l'Autor della Notizia mette la Venezia, avendo fatto principio da questa parte. Bisogna avvertire che nell'antica divisione la Region decima non solamente la Venezia comprendeva, ma, come grand'appendici sue, di là Istri, Iapidi e Carni, di qua Cenomani, e parte dei Reti. Così fu appunto nella division Costantiniana, secondo la quale quasi tutti i sudetti popoli sotto il nome di Venezia si compresero, o pure di Venezia e d'Istria; se non che dubitar si può che ne fosse esclusa Cremona, qual vi era prima, e per autorità di Paolo Diacono vi fu incluso Bergamo, che prima non v'era. La lunghezza adunque della provincia fu dall'ultimo termine dell'Istria per fino all'Adda, come Paolo attesta (*lib. 2, c. 14: usque Ad-
duam fluvium protelatur*). Quel fiume la separava dalla Liguria, così essendo impropriamente stato chiamato il Milanese nella distribuzione di Costantino. Scrisse anche il nostro Guglielmo Pastrengo nel secolo del 1300, essere questa *la prima Provincia dell'Italia stesa dall'Adriatico fino all'Adda* (*de Origg. pag. 119*). Ma che il tratto dal Chiesio all'Adda fosse della Venezia per modo d'adiacenza, si conosce da Tolomeo, il qual disse de' Cenomani, com'erano sotto la Venezia (*οἱ εἰσιν ὑπὸ τὴν Οὐγενε-
τιαν*). In oltre, che fosse al Chiesio il principio

della Venezia propria, pare potersi arguire da una lapida, che si conserva a Bedizzolo, e fu quivi sempre, poco lontano dalla via maestra d'oggi giorno, e dal luogo ove si passa il fiume. Fu questa a onor di Valentiniano e di Valente dalla Venezia eretta; e dell'essersi in un villaggio eretta memoria onorifica agl'Imperadori in nome della Venezia tutta, non pare ch'altra ragione addur si possa, se non l'esser quivi stata la sua frontiera, e il primo vico che passato il Chiesio si presentava a chi per quella parte veniva in essa (v. *Ins. XLIII: devota Venetia conlocavit*). Che per altro arrivasse sino all'Adda la Venezia con sue appendici, una simil lapida dimostra, qual trascrivemmo gran tempo fa, come ci è sopravvenuto poi, incastrata nel muro di piccola chiesa campestre dedicata a' SS. Cosmo e Damiano, cinque miglia di qua dalla Canonica, nel distretto di Verdel maggiore, in temporale sotto Bergamo, in spirituale sotto Milano (v. *Ins. LXXX*). La larghezza della provincia fu tra l'Alpi e 'l mare, indi tra l'Alpi e 'l Po; nè verso il mare rimanea già circoscritta dalla prima delle foci di quel fiume, detto Veneto da Properzio, ma solamente dall'ultima chiamata Padusa, fossa e palude che s'appressava a Ravenna: il che dimostrasi da Procopio (*Bell. Goth. lib. 1, c. 15*) e da Cassiodorio (*Var. lib. 12, 24*), l'uno e l'altro de' quali dichiara, come arrivava la Venezia fino a Ravenna. Per tanta estension di paese cinquanta città attribuisce alla Venezia quella descrizione in versi gianbici, ch'altri crede di Marciano